

Sull'analisi morfematica di un tipo di derivati italiani

*Il problema dei cosiddetti interfissi**

1. La formazione delle parole, dominio linguistico che partecipa al sistema grammaticale ed al campo semantico, è uno dei modi di arricchimento del lessico e presenta non pochi problemi interessanti e ricchi d'insegnamento metodologico. Pur non negando in alcun modo l'importanza degli altri procedimenti formativi, specie nella fase contemporanea dell'italiano, consideriamo il procedimento definito comunemente *derivazione* ancora sempre come il più importante. In queste pagine ci pro-

* Questo termine (in forma spagnola di *interfijo*) viene usato da Y. Malkiel nel suo studio «Los interfijos hispánicos. Problema de lingüística histórica y estructural» (Miscelánea Homenaje a André Martinet *Estructuralismo e historia*, II, Tenerife, Canarias, 1958, pp. 107—199), nel quale l'autore sostiene l'esistenza di questa categoria morfematica (v. qui § 11.1—11.4). Da parte di coloro che, da vari punti di vista, si sono occupati di questo problema o l'hanno soltanto sfiorato, viene adoperata tutta una serie di termini sicché la terminologia è veramente — a detta del Malkiel — «flutuante» (o. c., p. 115): *infisso* (C. Nigra, L. Spitzer, H. Meier, B. Migliorini), *suffisso peculiare inserito fra il primitivo e il suffisso veramente logico* (F. Diez), *suffisso secondario o sillaba intercalata* (A. Darmesteter), *elemento di derivazione* (G. Flechia), *Zwischenglied* (E. Gamillscheg), *crochet* (B. Hasselrot), *antisuffisso* (A. Prati, nello studio «Antisuffissi», *Italia Dialettale*, XVIII [1942]), *presuffisso o avansuffisso* (C. Merlo, in nota all'articolo di Prati), *suffisso non finale* (perifrasi usata dagli studiosi di lingue amerindiane), infine *interfisso* (proposto da Lausberg ed accettato da Malkiel). V. per l'elenco e la discussione dei termini Malkiel, o. c., pp. 107—116. — Eliminate tutte le denominazioni costituite da perifrasi o quelle troppo vaghe, restano i termini *infisso*, *antisuffisso*, *presuffisso*, *avansuffisso* e *interfisso*. Il primo è inadeguato perché presuppone «la fisión de un núcleo irreductible» (Malkiel, o. c., p. 115); il termine di Prati ha un solo inconveniente: l'omofonia fra *anti*₋₁ (anteriorità) e *anti*₋₂ (contrarietà), per cui andrebbe sostituito dal più chiaro *antesuffisso* (cfr. la citata nota del Merlo allo studio del Prati); ancora migliori sono i due termini suggeriti dal Merlo, ma alla pari di quello del Prati, sono tutti indiretti, cioè funzione di un altro termine (Malkiel, o. c., p. 115—116). Resta così l'ultimo, il termine di *interfisso*, accettato come s'è detto da

poniamo di esaminare un problema particolare della derivazione italiana, illustrando nello stesso tempo come l'analisi sincronica possa essere utilmente completata con considerazioni di ordine diacronico o evolutivo.

2. Per *derivazione*, conformemente all'uso comune, intendiamo la formazione di unità lessicali nuove a partire da una *base di derivazione*.¹ Questa formazione avviene mediante morfemi speciali denominati *suffissi*, più precisamente *suffissi derivativi*,² caratterizzati dalle seguenti proprietà:

- 2.1. nell'ordine lineare seguono immediatamente la base,
- 2.2. assicurano la modificazione del contenuto semantico della base,
- 2.3. non hanno esistenza autonoma nella catena parlata,
- 2.4. in determinati casi possono far cambiare di categoria sintattica il derivato rispetto alla base, fenomeno per cui proponiamo il termine di *trascategorizzazione*, da noi già usato altrove.³ Non tutti i suffissi derivativi possono trascategorizzare, ma sono essi la sola categoria morfematica che abbia questa possibilità.

Malkiel, e che accettiamo pure noi; o, più precisamente, il termine che adatteremmo qualora ammettessimo l'esistenza di questa categoria morfematica. Bisogna precisare, però, che anche *interfisso* è indiretto, perché presuppone l'esistenza e la definizione di qualcosa, di determinati elementi *fra* i quali s'inserisce il morfema così denominato, così come *antisuffisso*, *avansuffisso* e *presuffisso* presuppongono un suffisso *dopo di sé*. — Terminiamo la discussione terminologica con l'osservazione che, se non altro, la vaga, svariata e «flutuante» terminologia sembra essere di per sé una prova, magari indiretta, e quasi un riflesso subcosciente, dello stato funzionale, ugualmente vago e impreciso, che avrebbe la categoria degli interfissi: insomma, una prova contro l'introduzione di questa categoria morfematica.

¹ Per *base di derivazione* (o solo *base*) intendiamo il segmento che nell'ordine lineare precede il suffisso, quello cioè a cui il suffisso viene aggiunto modificandone il significato. La *base* può essere identica al *lessema* (*morfema lessicale*), come p. es. *form-* in *formale*, *formazione*, ecc. e consistere così di un solo morfema, ma può anche essere già a sua volta derivata o composta (p. es. *formal-* in *formalità*, *deform-* in *deformità*) e consistere in questo modo di due o più morfemi. Perciò ci sembra utile servirci di un termine particolare. — Aggiungiamo che, quando si tratta di analisi morfematiche, il termine *base di derivazione* presuppone evidentemente l'esclusione del morfema grammaticale (*desinenza*, v. § 4) dal segmento a cui il suffisso viene direttamente aggiunto; al contrario, dal punto di vista e per le esigenze degli studi lessicali, la *base di derivazione* si può, magari non senza una certa semplificazione, identificare con l'unità lessicale tutta quanta, tradizionalmente denominata «parola».

² Per la differenza fra i suffissi *derivativi* e *alterativi* v. il § 3.

³ Nel volume III, fasc. I delle nostre dispense *Grammatica storica italiana*, intitolato *Il lessico italiano*, (Zagabria, 1967), e nello studio «Formazione delle parole nell'istroromanzo dignanese», *Lingua e stile*, III, n. 2, Bologna, 1968, pp. 125—180.

3. Le caratteristiche dei suffissi derivativi enumerate nel paragrafo precedente illustrano la differenza fra i suffissi derivativi ed i suffissi *alterativi*: questi ultimi condividono con i suffissi derivativi soltanto le caratteristiche num. 1 e 3, vale a dire non provocano modificazioni semantiche creando unità lessicali nuove e non possono trascategorizzare.

Per continuità con la tradizione, e perché, in ultima linea, i termini sono delle convenzioni e uno ne vale un altro, conserviamo il termine tradizionale di suffisso, ormai decisamente invalso nell'uso.

4. Se, in accordo con la tradizione, ci serviamo del termine di suffisso, in un punto, però, dobbiamo dissentire risolutamente da questa stessa tradizione. I suffissi, infatti, vengono quasi unanimemente citati insieme ai morfemi grammaticali o *desinenze*, il che dal punto di vista funzionale non può essere giustificato. La desinenza si distingue evidentemente dal suffisso in tutte le caratteristiche citate al § 2, meno la terza; alla pari del suffisso, la desinenza è anch'essa priva di esistenza autonoma nella catena parlata, ma: 1) la desinenza, nei derivati, non segue immediatamente la base; ma si applica al segmento costituito dalla base e dal suffisso; 2) la desinenza esprime soltanto relazioni grammaticali (opposizioni morfosintattiche); 3) la desinenza non può trascategorizzare né formare unità lessicali nuove.⁴ Infine, la desinenza è indipendente dal suffisso perché appare anche in parole non derivate; d'altra parte, qualora ad un suffisso ne vengano aggiunti uno o due o più altri, la desinenza si sposta e si aggiunge ovviamente soltanto all'ultimo suffisso. Tutto ciò distingue con perfetta precisione la categoria dei suffissi da quella delle desinenze e ci impedisce di conglobare la seconda nella prima. Pertanto nelle pagine seguenti i suffissi verranno citati conseguentemente nella loro forma «pura», senza desinenze.

5. Le parti morfematiche costitutive che intervengono nella grande maggioranza di derivati sono dunque tre; nell'ordine lineare:

base — suffisso (suffissi) — desinenza

Eccetto i casi rari e marginali, menzionati nella nota 4, il suffisso è sempre presente come segnale di derivazione e pienamente

⁴ Ad eccezione dei casi rarissimi come *efficace* → *efficacia*, *tenace* → *tenacia* (pron. [effikača], [tenača], (per il simbolo → v. la nota 7). In latino il suffisso *-i-* è pienamente realizzato, mentre in italiano, in seguito alla palatalizzazione, esso viene assorbito dalla palatale precedente e cessa di esistere come suffisso o, tutt'al più, viene realizzato come grado zero. Ad ogni modo, il solo segnale di derivazione risp. di trascategorizzazione è la commutazione della desinenza *-e* con *-a*, per conseguenza, la desinenza acquista la funzione trascategorizzante.

realizzato. In certi casi, tuttavia, al suffisso si unisce — ed in alcuni rarissimi casi addirittura gli si sostituisce⁵ — un altro segnale per cui adottiamo il noto e preciso termine di *alternanza*: l'alternare, cioè, di due o più varianti di un solo e medesimo lessema (o base), le quali sono in distribuzione complementare. Distinguiamo un'*alternanza automatica*, determinata ad es. dalla struttura fonematica e dalla distribuzione dei singoli fonemi, ed un'*alternanza non automatica*. L'esempio tipico della prima alternanza è, nell'italiano letterario, quella fra *e, e, o, o* in posizione tonica e *e, o* in posizione atona: il sistema italiano esclude *e, e, o, o* dalla posizione atona, *e, o* dalla posizione tonica, in tutti i segmenti della catena parlata senza eccezione.⁶ Quest'alternanza, proprio per il fatto di essere automatica e ineccepibile, non può essere una caratteristica dei derivati rispetto alla base o viceversa. Ci interesserà, perciò, soprattutto l'alternanza non automatica, in cui una variante caratterizza la base (lessema), l'altra il derivato. Quest'altro tipo d'alternanza è, per conseguenza, un fenomeno che concorre con il suffisso come un segnale di derivazione diremmo sussidiario o accessorio, ed è così una manifestazione della *ridondanza* nel sistema linguistico. Perciò, in determinate condizioni ed in determinate lingue, l'alternanza può essere soggetta all'eliminazione, mentre altrove rimane.

6. Prima di passare all'esame dei derivati a cui sono dedicate queste righe, vorremmo sottolineare in questa sede l'importanza veramente fondamentale che nella formazione delle parole assume la stretta distinzione fra l'angolo visuale sincronico e quello diacronico, fra *sincronia* e *diacronia*. Questa importanza risulterà dalla soluzione del problema a cui il presente lavoro è dedicato. Prima però menzioneremo un altro fatto non meno importante. È proprio la distinzione fra *sincronia* e *diacronia* che condiziona due tipi di rapporti che intercorrono fra le basi di derivazione ed i rispettivi derivati, e cioè 1) rapporto o anche contatto *sincronico* o *funzionale*; 2) rapporto o contatto *diacronico* o *evolutivo*. I due contatti sono reciprocamente indipendenti e si hanno quindi due alternative binarie:

1) il contatto sincronico c'è / non c'è,

⁵ Il suffisso come segnale di derivazione è sostituito dall'alternanza nei derivati *forte* → *forza*, *ignorante* → *ignoranza* ed altri di questo tipo. La desinenza in questi casi condivide la funzione trascategorizzante con l'alternanza. Anche questo fenomeno è dovuto alla palatalizzazione ed al conseguente assorbimento della *-i-* nel fonema precedente.

⁶ L'alternanza *e/e*, come pure le altre tre, sono prevedibili in una sola direzione: è prevedibile che ad una *e* tonica corrisponderà *e* in posizione atona, ma non viceversa: ad una *e* atona può in posizione tonica corrispondere anche una *e* (analogamente per i fonemi vocalici velari).

2) il contatto diacronico c'è / non c'è, che formano quattro casi possibili:

a. il contatto sincronico e quello diacronico (risposte: 1+2+), ad es. *portare* → *portatore*, *cavallo* → *cavallino*, ecc.;⁷

b. il contatto diacronico, senza quello sincronico (risposte: 1—2+), ad es. *stare* → *stanza*, ecc.;

c. il contatto sincronico, senza contatto diacronico (risposte: 1+2—), ad es. *cavallo* → *equestre*, *guardare* → *spettatore*, ecc.;⁸

d. assenza di ambedue i contatti (risposte: 1—2—); di questo gruppo fanno parte tutte le parole che non sono in nessuna relazione reciproca e che pertanto, ovviamente, non rientrano neppure nella formazione delle parole. Sarebbe banale e superfluo citare esempi.

Da questa differenza essenziale fra i contatti sincronici e diacronici risulta con tutta evidenza che, dal punto di vista sincronico, non si può riconoscere lo stato di derivati, a voci come p. es. *stanza* (v. sopra), *settore*, *dottore*, *stagione*, *ragione*, *azione*, *prigione*, *domenica*, ecc.⁹ Sia che si abbia la scomparsa della base di derivazione o solo la rottura del contatto semantico con essa, il risultato è uguale: le rispettive formazioni acquistano lo stato di parole semplici per il sistema linguistico moderno.

7. L'analisi sincronica è dunque un corollario, un complemento e in non pochi casi addirittura un correttivo dell'esame diacronico. Tuttavia, si dà anche il caso contrario: è noto che nel caso di due o più interpretazioni funzionali ugualmente accettabili dal punto di vista sincronico, le considerazioni diacroniche possono decidere in favore di una delle interpretazioni.

⁷ Il segno → è il simbolo del contatto funzionale esistente, mentre + → indica che il contatto funzionale è rotto o oscurato, comunque non più sentito.

⁸ Nella lingua moderna *equestre* è senza dubbio uno degli aggettivi del sostantivo *cavallo*, esattamente come *terrestre* di fronte a *terra*, *pecorino* a *pecora*, ecc., oppure, in un altro campo semantico *equino* di fronte al medesimo *cavallo*. Nello stesso modo *spettatore* sta al verbo *guardare* come *ascoltatore* a *ascoltare*, ecc. V. pure la nota 31. Sono tutti casi di suppletivismo lessicale, fenomeno ben noto nel francese (*aveugle* — *cécité*, *cheval* — *équestre*, ecc., cfr. W. v. Wartburg, *Problèmes et méthodes de la linguistique*, Parigi, 1963, p. 303). — Per illustrare come la distinzione fra il contatto sincronico e quello diacronico non sia limitata al lessico, ma s'incontri anche nel sistema grammaticale, citiamo i pronomi *ci* e *vi*: etimologicamente identici alle particelle avverbiali omofone, oggi essi ne sono del tutto separati e funzionalmente collegati con gli altri pronomi personali atoni (*mi*, *ti*, *si*, ecc.).

⁹ Per le formazioni *dottore*, *settore*, ecc. v. ora il nostro articolo «Sulla motivazione nella formazione delle parole», *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* 23/1967, pp. 87—102, specialmente p. 92, §6.3 c p. 93, § 10.

È proprio questo il principio che vorremmo applicare ad un tipo di derivati italiani nelle pagine del presente lavoro.¹⁰

8. Lasciando per un'altra occasione uno studio sistematico ed esauriente dell'alternanza (del lessema risp. base, o del suffisso) nella formazione delle parole dell'italiano moderno, esamineremo nei seguenti paragrafi un tipo di derivati italiani in cui, come cercheremo di dimostrare, il fenomeno dell'alternanza può trovare la sua applicazione, in base alla combinazione dell'analisi sincronica con le conoscenze dell'evoluzione. Ci sono nell'italiano non pochi derivati i quali, in confronto con altri derivati della stessa categoria, presentano dei problemi d'interpretazione strutturale. Compariamo:

<i>ghiaccio</i> → <i>ghiacciaio</i>	e <i>ago</i> → <i>agoraio</i> ,
<i>trionfo</i> → <i>trionfale</i>	e <i>corpo</i> → <i>corporale</i> ,
<i>naso</i> → <i>nasuto</i>	e <i>petto</i> → <i>pettoruto</i> ,
<i>castello</i> → <i>castellano</i>	e <i>orto</i> → <i>ortolano</i> ,
<i>collo</i> → <i>collare</i>	e <i>fuoco</i> → <i>focolare</i> , ¹¹
<i>mattino</i> → <i>mattiniere</i>	e <i>giorno</i> → <i>giornaliero</i> ,
<i>stato</i> → <i>statale</i>	e <i>testo</i> → <i>testuale</i> ,
<i>autunno</i> → <i>autunnale</i>	e <i>mondo</i> → <i>mondiale</i> ,
<i>pelo</i> → <i>peloso</i>	e <i>frutto</i> → <i>fruttuoso</i> ,
<i>calore</i> → <i>caloroso</i>	e <i>labore</i> → <i>laborioso</i> ,
<i>vento</i> → <i>ventata</i>	e <i>nido</i> → <i>nidiata</i> ,
<i>posta</i> → <i>postino</i>	e <i>città</i> → <i>cittadino</i> ,
<i>amico</i> → <i>amichevole</i>	e <i>carità</i> → <i>caritatevole</i> , ecc.

9. I derivati raggruppati nella colonna sinistra consistono di un lessema (che viene ad identificarsi con la base, più precisamente con il lessema della base), di un suffisso e di una desinenza, e così non presentano delle difficoltà. Al contrario, la colonna destra comprende i derivati per cui dal punto di vista sincronico ci sono tre possibilità d'analisi e d'interpretazione:

9.1. I derivati della colonna destra (*agoraio*, ecc.) contengono un lessema che non si identifica con quello della base bensì è rappresentato, di fronte a questo, da una variante particolare,

¹⁰ Cfr. ultimamente le parole di B. Pottier: «Lo esencial es una descripción objetiva; pero a cada paso nos encontramos ante una alternativa y entonces es razonable acudir al pasado» («La lingüística moderna y los problemas hispánicos», in *Lingüística moderna y filología hispánica*, Madrid, 1968, p. 13).

¹¹ Prescindiamo in questo caso dall'alternanza *wo/o* la quale, sebbene oggi non più automatica, appartiene pur sempre alle alternanze fonetiche che esorbitano dal nostro argomento.

caratteristica del derivato; dopo di essa seguono il suffisso e la desinenza:

<i>agor-ai-o,</i>	<i>testu-al-e,</i>
<i>corpor-al-e,</i>	<i>mondi-al-e,</i>
<i>pettor-ut-o,</i>	<i>fruttu-os-o,</i>
<i>ortol-an-o,</i>	<i>labori-os-o,</i>
<i>focol-ar-e,</i>	<i>nidi-at-a,</i>
<i>giornal-ier-o,</i>	<i>cittad-in-o,</i>

caritat-evol-e, ecc.¹²

Qui abbiamo l'alternanza del lessema, mentre il suffisso si presenta in forma comune anche ad altri casi (cioè, ricorre pure nei derivati della colonna sinistra).

9.2. Contrariamente all'analisi precedente, i derivati consistono di un lessema identico a quello della base, di un suffisso che questa volta è in forma di una variante particolare, e di una desinenza:

<i>ag-orai-o,</i>	<i>test-ual-e,</i>
<i>corp-oral-e,</i>	<i>mond-ial-e,</i>
<i>pett-orut-o,</i>	<i>frutt-uos-o,</i>
<i>ort-olan-o,</i>	<i>labor-ios-o,</i>
<i>foc-olar-e,</i>	<i>nid-iat-a,</i>
<i>giorn-alier-o,</i>	<i>citta-din-o,</i>

carita-tevol-e, ecc.

Secondo questa analisi si hanno varianti particolari dei singoli suffissi:

<i>-orai-</i>	variante di	<i>-ai-</i> ,
<i>-oral-</i>	” ”	<i>-al-</i> ,
<i>-ual-</i>	” ”	” ’
<i>-ial-</i>	” ”	” ’
<i>-uos-</i>	” ”	<i>-os-</i> , ecc.

9.3. Tanto il lessema quanto il suffisso sono in forma comune ad altri casi, vale a dire in forma di variante unica, quindi senza alternanza; in compenso, però, fra i due morfemi viene ad intercalarsene un terzo, un morfema particolare, sicché i derivati della colonna destra sono composti di quattro parti costitutive:

¹² Respingiamo naturalmente l'analisi *ago-rai-o*, perché in essa si avrebbe da una parte una variante speciale del lessema (*ago-* di fronte a *ag-*, di *ago*), dall'altra una variante particolare del suffisso (*-rai-*), il che è ovviamente contrario all'economia. Va da sé che vanno scartate anche tutte le analisi in cinque o più segmenti.

<i>ag-or-ai-o,</i>	<i>test-u-al-e,</i>
<i>corp-or-al-e,</i>	<i>mond-i-al-e,</i>
<i>pett-or-ut-o,</i>	<i>frutt-u-os-o,</i>
<i>ort-ol-an-o,</i>	<i>labor-i-os-o,</i>
<i>foc-ol-ar-e,</i>	<i>nid-i-at-a,</i>
<i>giorn-al-ier-o,</i>	<i>citta-d-in-o,</i>

carita-t-evol-e, ecc.

10. Ai derivati citati si affiancano alcuni altri gruppi che presentano lo stesso problema, sebbene in modo leggermente differente come più avanti si vedrà; sono:

10.1. gli aggettivi derivati dai sostantivi in *-ma* di origine greca: *prisma* → *prismatico*, *fonema* → *fonematico*, ecc.;

10.2. gli etnici come p. es. *Forlì* → *forlivese*, *Cagliari* → *cagliaritano*, *Congo* → *congolese*, *Giava* → *giavanese*, ecc.;

10.3. alcuni altri derivati come *base* → *basilare*, *porta* → *portinaio*, ecc.

Mentre nei tre gruppi citati non tutte e tre le interpretazioni possibili presuppongono necessariamente l'alternanza del lessema, in un altro gruppo, qualunque delle tre analisi venga adottata, il lessema del derivato è sempre in forma di variante particolare rispetto a quello della base:

10.4. *pomeriggio* → *pomeridiano*, *famiglia* → *familiare*, ecc.; in tutte e tre le interpretazioni c'è l'alternanza del lessema: [pomeriġġ]: *pomeridi-an-o*, *pomerid-ian-o* o *pomerid-i-an-o*, [famil'] : *famili-ar-e*, *famil-iar-e* o *famil-i-ar-e*.

11. Discussione delle interpretazioni:

11.1. La terza interpretazione è stata proposta e sostenuta da Y. Malkiel nello studio citato¹³, in base ad alcuni fatti:

1) Formazioni come lo spagn. *jabato* 'cinghialotto', da *jabalí* 'cinghiale' (< ar. *ġabal*). Esse vengono da Malkiel raggruppate sotto la *falsa regressione*: sebbene la base *jabalí* non contenga un morfema *-al-*, ma sia inanalizzabile, la formazione *jabato* prova che il segmento *-al-* è stato interpretato come una parte morfematica costitutiva. Con le parole di Malkiel «este caso extremo de regresión, que presupone un análisis ingenuo de los hablantes (por ejemplo, la confrontación de *egu-ar* y *egu-al-ar*), da cierto aire de realidad al interfijo *-al-*, demostrando que representa algo más que una entidad algebraica con que operan los técnicos».¹⁴

¹³ V. la nota introduttiva (*).

¹⁴ O. c., pp. 142—143.

2) L'economia della descrizione può decidere, nello spagnolo, in favore dell'introduzione della categoria degli interfissi, perché, infatti, l'ammissione di uno solo degli interfissi, cioè *-ar-*, evita di postulare l'esistenza di ben 28 suffissi (p. es. *-aracho*, *-arada*, *-arajo*, ecc., Malkiel, o. c., pp. 178—184) i quali altrimenti dovrebbero figurare come entità morfematiche particolari ed autonome.

11.2. Tuttavia, lo stesso Malkiel è cosciente delle obiezioni che si potrebbero muovere contro questa interpretazione da parte della linguistica funzionale: «el teórico que se inclina a aceptar como dogma el que cualquier morfema, por definición, debe tener una función bien delimitada, rechazará sin vacilación nuestra categoría de interfijo que representa un elemento falto de valor semántico o gramatical autónomo». ¹⁵ Perciò un po' più avanti propone di allargare la definizione del concetto di *morfema* in modo che essa possa abbracciare anche quello che, secondo le sue parole è il «segmento de una palabra semánticamente vacío y gramaticalmente las más veces inactivo que queda después de restados todos los otros morfemas» (e sarebbe, evidentemente, *l'interfisso*). ¹⁶ Come termine Malkiel propone «morfema residual» o «morfema marginal». ¹⁷

11.3. Nel nostro caso, la terza interpretazione ci pare inaccettabile, per le seguenti ragioni:

1) Un morfema, per poter essere definito come tale, deve effettivamente avere una funzione; è una *conditio sine qua non*. Un segmento *o* è morfema *o non lo è*, e così anche i morfemi «residuali» o «marginali» sono con tutta evidenza dei morfemi. Ora, la categoria degli interfissi è infatti vuota tanto semanticamente quanto funzionalmente: non aggiunge nulla al contenuto semantico della base, mentre dal punto di vista funzionale anticipa il suffisso quale segnale di derivazione.

2) Nell'italiano l'introduzione della categoria degli interfissi non rappresenterebbe neppure un'economia considerevole, visto, che non ci sono casi come lo spagnolo *-ar-*, interfisso (se-

¹⁵ *Ib.*, p. 177.

¹⁶ *Ib.*, p. 185.

¹⁷ *Ib.* — Recentemente, in uno studio contrastivo su determinati suffissi aggettivali nell'inglese e nell'italiano, Paolo Valesio tocca il problema dell'analisi dei derivati del tipo *testuale* concludendo che il valore sillabico di *-u-* impedisce di interpretare come suffisso l'intero segmento *-ual-*, mentre d'altra parte difficoltà fonetiche e funzionali fanno sì che non si possa vedere nella *u* una trasformazione della *o* finale della parola-base, cosicché non rimane che la soluzione di «considerare *-u-* un suffisso formativo autonomo, che occupa una posizione particolare nella struttura morfologica dell'italiano» (P. Valesio, «Suffissi aggettivali fra l'inglese e l'italiano», *Lingua e stile* II, n. 3, Bologna, 1967, nota 4, pp. 363—364).

condo Malkiel) che da solo evita l'introduzione di tutta una serie di suffissi. È vero che alcuni dei segmenti discussi sono ricorrenti e comuni a più derivati, così ad es.:

- u-: *testo* → *testuale*,
frutto → *fruttuoso*,
effetto → *effettuare*,
monte → *montuoso*,
anno → *annuale*, ecc.;
- or-: *ago* → *agoraio*,
petto → *pettorale*, *pettoruto*,
nerbo → *nerboruto*,
tempo → *temporaneo*, ecc.;
- i-: *mondo* → *mondiale*,
labore → *laborioso*,
nido → *nidiata*, ecc.¹⁸

Tuttavia a nostro avviso sono troppo poco numerosi perché sia economico introdurre un'intera categoria morfematica particolare. Le parole di A. Martinet che Y. Malkiel cita (in spagnolo) nella nota 135,¹⁹ che, cioè, non bisogna «sobrecargar inútilmente el sistema» e introdurre «naciones que no hacen más que complicar inútilmente la exposición del sistema»,²⁰ si possono applicare proprio al nostro caso, all'introduzione di una categoria morfematica speciale, vaga e vuota tanto semanticamente quanto funzionalmente.

3) La prevedibilità non può essere invocata a favore di nessuna delle tre interpretazioni: sia che si tratti di alternanza del lessema, di quella del suffisso o infine dell'apparizione dell'interfisso, la distribuzione rimane imprevedibile dal punto di vista del sistema contemporaneo.

4) Infine, ricordiamoci che il fenomeno dell'alternanza, precedentemente menzionato, è presente nella formazione delle parole anche al di fuori dei casi qui studiati, nonché nel sistema grammaticale; per conseguenza, la sua introduzione non «sobrecarga inútilmente el sistema» né complica la sua esposizione.

11.4. In base a tutti questi fattori riteniamo che postulare la categoria morfematica particolare degli interfissi sia nell'italiano meno economico che l'analisi e l'interpretazione mediante l'alternanza, e perciò respingiamo la terza interpretazione.

¹⁸ Il segmento *-i-* ritorna anche in tutta la serie dei derivati *potenza* → *potenziare*, *residenza* → *residenziale*, *presidenza* → *presidenziale*, ecc.

¹⁹ O. c., p. 177.

²⁰ A. Martinet, «Où en est la phonologie?», *Lingua* I (1947—1948), risp. pp. 47—48 e 51.

11.5. Rimangono dunque le due interpretazioni basate sull'alternanza: la prima e la seconda. Dal punto di vista puramente sincronico ambedue sono equivalenti ed ugualmente accettabili. Ecco il punto in cui interviene il momento diacronico: la grammatica storica ci insegna che il segmento che il secondo la terza interpretazione costituirebbe il cosiddetto interfisso oppure fa parte originariamente del lessema (della base) oppure è rappresentato da un suffisso aggiunto precedentemente:

1) Il segmento *-or-* (*agoraio, temporaneo, corporale, pettoruto, nerboruto*, ecc.) rappresenta il residuo del neutro plurale latino, originario p. es. in *temporaneo, corporale, pettoruto* (lat. TEMPORA, CORPORA, PECTORA), esteso per analogia ad altri sostantivi nell'italiano antico (*ACORA, *NERVORA, ecc.).²¹ È chiaro che in tutti i casi *-or-*, dal punto di vista diacronico, fa parte del lessema.²²

2) Il segmento *-u-* (*testuale, fruttuoso, affettuoso, effettuare*, ecc.) si trova nei derivati — tutti dotti — dai sostantivi della IV declinazione latina (in *-US*), nei quali *-u-* ugualmente appartiene al lessema. In alcuni casi in cui la base non è costituita da sostantivi della IV declinazione (*montuoso, annuale*, ecc.) si tratterà di estensione analogica.

3) Parecchi dei segmenti in questione sono in sostanza suffissi che logicamente devono essere stati aggiunti prima del suffisso oggi funzionale: ad es. *ortolano, focolare* ecc. presentano come base diminutivi latini,²³ *mondiale* risale al già latino MUNDIALIS (acc. a MUNDALIS, cfr. C. Battisti — G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, s. v. *mondiale*)²⁴ in cui si ha un suffisso *-i-*, *nidiata* deriva da *nidio*, parola antica, a sua volta derivata da *nido* (cfr. anche *nidiace*, fr. *niais*, REW 5909), ecc.

4) Quanto a *cittadino, caritatevole* e simili, è completamente chiaro che i segmenti *-d-* risp. *-t-* non possono appartenere che alla base (risp. lessema, nel primo), come testimoniano

²¹ Cfr. G. Rohlfs, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten* II, Berna, 1949, pp. 57—61, § 370.

²² Y. Malkiel tratta di questo segmento nel capitolo intitolato *El interfijo como residuo de un sistema morfológico derruido* (o. c., pp. 129—131), con esempi come lo sp. *pretal*, il port. *peitoral* (< PECTORALE); più avanti riprende il secondo definendolo «venerable huella de un esquema morfológico derruido» (p. 177).

²³ All'italiano *ortolano* corrisponde lo spagn. ant. *ortolano*, diventato poi per dissimilazione (*h*)*ortelano* (Malkiel, o. c., p. 142, nota 66), derivato da quello che Malkiel definisce «diminutivo común» HORTULUS (*ib.*). Quanto a *focolare*, A. Prati crede di poterlo spiegare «anche senza ricorrere a *fōcūlus*» (o. c., p. 158), cioè da un **focare* con l'immissione dell'antisuffisso *-olo-* (cfr. *focolino, ib.*). Ma che cosa è l'antisuffisso *-olo-* (meglio *-ol-*) se non il resto di un suffisso diminutivo? Cfr. proprio il chiaro diminutivo *focolino* che Prati cita. Effettiva o virtuale nel sistema, la presenza di un diminutivo FOCULUS ci sembra logica e indispensabile.

²⁴ Cfr. pure il sostantivo INTERMUNDIA.

le forme antiche *cittade*, *caritate*, ecc., frequenti e bene documentate.

11.6. Per conseguenza, nella maggior parte dei derivati (per un'analisi differente in alcuni casi speciali v. §§ 14 e 15) il segmento discusso è parte integrante dell'antico lessema (base) o è un suffisso aggiunto precedentemente, sicché dal punto di vista del suffisso funzionale moderno è da considerarsi come un solo segmento tutto ciò che precede.²⁵

12. Riprendiamo anche quello che nel § 11.3 abbiamo detto sulla presenza dell'alternanza nel sistema, dandone adesso qualche esempio:

č/k in *radice* → *radicale*, *sradicare*, ecc.,
t/ts in *forte* → *forza*, *astuto* → *astuzia*, ecc.,
tt/ss in *ellissi* → *ellittico*, *sinossi* → *sinottico*, ecc.,
wo/o in *buono* → *bontà*, *fuoco* → *focolare*, ecc.

Mentre in questi esempi l'alternanza è nel lessema (base), in altri casi essa s'incontra nel suffisso: *-ier-* e *-ian-* vengono realizzati [er] e [an] dopo palatale (cfr. *ingegnere*, *crociano* di fronte a *brigadiere*, *manzoniano*, ecc.).

Gli esempi citati confermano quanto detto nel § 11.3: l'alternanza è presente e relativamente frequente nel sistema.

13. Siccome, in base ai fatti evolutivi e alla presenza dell'alternanza nel sistema, ci siamo decisi per la prima delle tre interpretazioni, concludiamo che nei casi elencati al § 8 si ha l'alternanza del lessema (base), e ciò significa che il lessema il cui contenuto semantico è 'ago' viene realizzato *ag-/agor-*, il lessema che significa 'frutto' si presenta nelle varianti *frutt-/fruttu-* ecc. La variante più breve caratterizza il semplice, la variante più lunga il derivato.

14. Ricchiedono ancora qualche parola a parte i derivati elencati al § 10. Riprendiamo i singoli gruppi:

14.1. Nei derivati tipo *prismatico* incontriamo le stesse tre possibilità d'interpretazione:

prismat-ic-o, *prism-atic-o*, *prism-at-ic-o*.

Anche qui, in base alle conoscenze diacroniche, saremmo propensi ad adottare la prima interpretazione, qualora non esistessero nell'italiano parecchi derivati, formalmente analoghi a quelli citati, in cui però il suffisso è indubbiamente *-atic-*, non il solo *-ic-*. Sono i derivati latini *luna* → *lunatico*, *acqua* → *acquatico*,

²⁵ A. Prati nello studio citato non tratta del segmento *-or-* resto del sistema flessionale anteriore (latino risp. italiano antico).

selva → *selvatico*, *terra* → *terratico* (a quest'ultimo esempio si riconnette tutta la serie dei nomi di imposte medievali formati con il medesimo suffisso). In questi derivati latini l'analisi diacronica esclude evidentemente l'alternanza del lessema (*lun-/lunat-*, ecc.) imponendo invece di analizzare il segmento *-atic-* come suffisso.²⁶ I due gruppi di derivati danno luogo dunque a due interpretazioni diverse:

prismatico: *prismat-ic-o*,

acquatico: *acqu-atic-o*.

Queste sono, tuttavia, interpretazioni basate sul momento diacronico; dal punto di vista sincronico i due gruppi vengono senz'altro a identificarsi sicché per la coscienza linguistica contemporanea non è affatto esclusa l'interpretazione

prism-atic-o.

Anzi, visto che nelle parole in *-ma* d'origine greca la desinenza *-a* è commutabile con *-i*, nello stesso modo come in quelle latine la *-a* è commutabile con *-e* (*prisma* ~ *prismi*, *terra* ~ *terre*), il lessema si presenta in ambedue i gruppi di parole senza *-a* (*prism-*, *fonem-*, *dramm-*, come *terr-*, *acqu-*, ecc.). Ciò accomuna i due gruppi e, dato che il suffisso *-atic-* è vivo e sentito nell'uno, la coscienza linguistica può estendere la medesima analisi e interpretazione anche all'altro gruppo.

14.2. Il secondo dei gruppi citati al § 10 è costituito dagli etnici: *Forlì* → *forlivese*, *Cagliari* → *cagliaritano*, ecc. Per il primo, nessun dubbio: ci sono tre interpretazioni possibili:

forliv-es-e, *forli-ves-e*, *forli-v-es-e*

e l'etimologia del nome *Forlì* (< FORUM LIVII) prova che la *-v-* appartiene storicamente al lessema, quindi adatteremo una altra volta la prima interpretazione. Più complicato è, invece, il secondo derivato (cfr. pure *Palermo* → *palermitano*, *Amalfi* → *amalfitano*, *Salerno* → *salernitano*, ecc.).²⁷ Accanto alle formazioni in *-itano* esistono pure quelle in *-etano*: *Napoli* → *napoletano*, *Ancona* → *anconetano*, ecc. Il nome *Cagliari* è invariabile, non solo perché è un nome proprio, ma anche — e più —

²⁶ S'intende che anche qui respingiamo l'isolamento di quello che nel caso concreto sarebbe un interfisso *-at-*.

²⁷ I derivati in *-itano*, *-etano* abbondano soprattutto in Calabria, p. es. *akritanu* (da Acri), *riǰǰitanu* (da Reggio Calabria), ecc.; i cognomi *Gera-citano*, *Stilitano*, *Locritano*, ecc. Cfr. G. Rohlf's, «Origine e fonti dei cognomi in Italia», *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Università degli Studi di Trieste, I 1964—65, p. 183. Per tutte queste formazioni vale ciò che è detto sull'interpretazione di *cagliaritano*.

perché termina in *-i*²⁸; le interpretazioni sarebbero quindi anche qui tre:

cagliarit-an-o, cagliari-tan-o, cagliari-t-an-o.

Il segmento *-it-*, risalente al greco — ιτ — (con la desinenza — ιτ η s), precede evidentemente il latino *-AN-* cosicché, parallelamente a quanto abbiamo fatto con i derivati *focolare, ortolano*, ecc., anche in questo caso dovremmo deciderci per la prima interpretazione. Tuttavia, l'esistenza delle coppie *Palermo* → → *palermitano*, *Ancona* → *anconetano*, ecc. può suggerire una divisione — almeno teoricamente possibile — dei nomi *Palermo, Ancona*, ecc. in *Palerm-o, Ancon-a*, ecc.²⁹ nel quale caso due altre interpretazioni vengono ad aggiungersi alle tre già esposte:

palerm-itan-o, ancon-etan-o,

rispettivamente:

palerm-it-an-o, ancon-et-an-o.

L'interpretazione che isolerebbe un infisso sarà conseguentemente respinta anche qui; l'altra però, data l'esistenza dei comunissimi e frequentissimi nomi di città come *Napoli, Palermo, Ancona*, ecc., ha tutta la probabilità di essere più vicina alla realtà linguistica e più accettabile per la coscienza linguistica contemporanea che non l'interpretazione che presuppone l'alternanza del lessema (*napolet-an-o, palermit-an-o*, ecc.) È vero che in favore di quest'ultima analisi si potrebbe invocare la frequenza del suffisso *-an-*, proprio nei toponimi, molto maggiore di quella di *-itan-*, *-etan-*; ciò nonostante la presenza e la frequenza dei nomi propri costituisce a nostro avviso un argomento decisivo per l'interpretazione *palerm-itan-o* ecc. sicché in questo caso adottiamo eccezionalmente l'analisi che postula una variante del suffisso.

14.3. Per il terzo gruppo (v. § 10.3) abbiamo dato due esempi: *base* → *basilare*, *porta* → *portinaio*. Il primo derivato è analogo di *similare*, analizzato erroneamente;³⁰ in esso è stato, cioè,

²⁸ I nomi propri non terminanti in *i* possono in determinati casi avere un plurale formalmente distinto (*Germania* — *Germanie, Venezia* — *Venezie*, ecc.), ma i sostantivi e aggettivi in *i*, anche se nomi comuni, non possono formare un plurale morfematicamente caratterizzato di fronte al singolare. È per questo che il fattore morfematico a nostro avviso è il più importante.

²⁹ Cfr. pure *Milano* → *milanese, Bari* → *barese, Catania* → *catanese, Vicenza* → *vicentino*, e tanti altri casi ancora in cui il derivato agisce come fattore di analisi morfematica della base (qui nome proprio) in due segmenti (*Milan-o, Bar-i*, ecc.)

³⁰ G. Devoto, *Avviamento alla Etimologia Italiana, Dizionario etimologico*, Firenze, 1967, s. v. *basilare*.

preso come parte del suffisso quello che in realtà appartiene al lessema. Alla base della formazione *basilare* c'è dunque un'analogia, ma essa può essere stata favorita anche dal segmento *-il-*, in cui la coscienza linguistica poteva scorgere il suffisso *-il-*. Ad ogni modo, il segmento *-il-* è anteriore al suffisso *-ar-*. Quanto al secondo derivato, escludendo sempre l'interfisso, ambedue le interpretazioni ci sembrano ugualmente accettabili: la presenza della frequentissima parola *porta*, base di derivazione per *portinaio* (e *portineria*), potrebbe determinare l'isolamento di una variante *-inai-* del suffisso nominale *-ai-*. D'altra parte, il suffisso *-ai-* è frequente nella lingua ed è senza varianti rispettivamente in forma di una variante unica (cfr. quanto detto sull'interpretazione di *agoraio* e sim.) sicché una variante *-inai-* sarebbe isolata. Di fronte a questo dilemma, tenendo conto della frequenza della variante unica *-ai-* e dato, d'altra parte, che l'alternanza nel lessema (base) è tutt'altro che rara (del resto, cfr. l'alternanza automatica *o/o*, qui presente), ci decidiamo anche in questo caso per la prima interpretazione; per conseguenza analizziamo:

portin-ai-o.

14.4 L'ultimo gruppo (*pomeriggio* → *pomeridiano*, *famiglia* → *familiare*) non presenta problemi; un'altra volta ci ritorna il rapporto visto nelle coppie *frutto* → *fruttuoso* e sim.: il derivato dotto è in contatto funzionale con la base costituita da parola popolare. Storicamente si parte dunque da POMERIDIANUS, FAMILIARIS, derivati in cui evidentemente il segmento *-i-* appartiene alla base (cfr. MERIDIES, comp. di DIES, e FAMILIA). Questo fatto deciderà anche qui in favore della prima interpretazione:

pomeridi-an-o, famili-ar-e.

L'alternanza del lessema è presente qualunque delle tre interpretazioni venga adottata, come detto al § 10.4. È una caratteristica dei derivati di questo gruppo.

15. Infine, qualche parola sull'aggettivo *giornaliero*, appartenente alla grande famiglia lessicale della voce *giorno*.³¹ Il

³¹ Non prendiamo in considerazione l'aggettivo *diurno* perché esso benché sia in contatto sincronico e diacronico con il sostantivo *giorno* (v. § 6.a), non è un suo derivato nel senso morfematico. Il rapporto di *diurno* a *giorno* è identico, dal punto di vista storico, a quello di *vezzo* a *vizio*, ma a differenza di questa seconda coppia, *diurno* è con *giorno* anche in contatto funzionale, essendo uno dei suoi aggettivi (esattamente come *notturmo* di fronte a *notte*). La vera base dell'aggettivo *diurno*, il sostantivo *di*, è rara nella lingua moderna sicché niente impedisce il contatto funzionale fra *diurno* e *giorno*. Il sostantivo *giorno* viene in questo

derivato *giornale* è di origine francese,³² mentre *giornaliero*, nel significato di 'operaio a giornata' è considerato da Devoto un calco dallo spagnolo.³³ Il punto di vista sincronico distingue, tuttavia, due basi di derivazione omofone: *giornal*₋₁, col significato di 'quotidiano, di ogni giorno' e *giornal*₋₂, nel senso di 'pubblicazione quotidiana', 'foglio che esce ogni giorno' e sim. Benché il secondo significato si sia sviluppato evidentemente dal primo, come una sua specializzazione, oggi si tratta di due basi distinte, ognuna con la sua propria famiglia di derivati (*giornaliero*, *giornalmente* da *giornal*₋₁, *giornalismo*, *giornalista*, *giornalaio* da *giornal*₋₂). In altre parole, i derivati *giornalismo*, *giornalista*, *giornalaio*, ecc. non sono più in contatto semantico con la base che significa 'ogni giorno', ma con quella immediata, il cui significato è 'foglio quotidiano, periodico'. Siccome, d'altra parte, la base *giornal*₋₁ esiste praticamente solo nei derivati *giornalmente*, *giornaliero*, i quali però semanticamente non hanno nessun rapporto con *giornal*₋₂, bensì unicamente e direttamente con *giorno* (*giornalmente* = 'ogni giorno', *giornaliero* = 'di ogni giorno'), ne risulta che un derivato *giornaliero* ammette anch'esso tre interpretazioni:

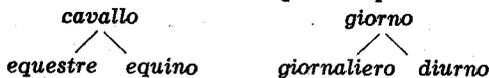
giornal-ier-o, *giorn-alier-o*, *giorn-al-ier-o*.

La presenza di *giorno* come base di derivazione ed il chiaro rapporto semantico con esso parlerebbe in favore della seconda interpretazione. Il parallelismo con le altre interpretazioni date precedentemente esige di considerare come base tutto il segmento che precede il suffisso sincronicamente produttivo, *-ier-*, dunque *giornal-*. Ambedue le interpretazioni rimangono possibili, ma visto lo stretto rapporto delle due formazioni citate con *giorno*, ci sembra che anche qui, un'altra volta eccezionalmente, la seconda interpretazione dovrebbe essere preferibile dal punto di vista dell'analisi eseguita dalla coscienza linguistica moderna.

16. Ricapitolazione e riassunto:

16.1. Nella maggior parte dei derivati intervengono tre parti morfematiche costitutive: lessema (base), suffisso, desinenza.

modo ad avere due aggettivi, in due campi semantici diversi, come il sostantivo *cavallo*, visto nella nota 8 (per non parlare del terzo, *cavallino*):



Dal punto di vista puramente formalista, nella coppia lessicale *giorno* — *diurno* si ha l'alternanza *gi/diu* quale segnale del contatto funzionale (trascategorizzazione).

³² C. Battisti — G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, s. v. *giornale*.

³³ G. Devoto, o. c. s. v. *giornaliero*.

16.2. In determinati casi appare anche l'alternanza delle varianti morfematiche, del lessema o (più raramente) del suffisso, come segnale accessorio di derivazione.

16.3. Delle tre interpretazioni razionalmente ammissibili dei derivati tipo *agoraio* escludiamo quella che postula l'introduzione della categoria morfematica particolare degli cosiddetti interfissi, perché meno economica delle altre due.

16.4. Fra le rimanenti due interpretazioni scegliamo la prima, in base ai fatti diacronici: il segmento discusso o rappresenta una parte del lessema (latino o italiano antico) o è costituito da un suffisso la cui aggiunta può essere anteriore all'aggiunta del suffisso moderno e funzionalmente sentito come tale.

16.5. Un'eccezione sono i casi in cui la parola che costituisce la base di derivazione è un'entità lessicale di elevata frequenza e pertanto saldamente ancorata e presente nella coscienza linguistica, fatto che di per sé si oppone all'introduzione dell'alternanza del lessema (base). Una tale parola è per giunta alle volte rappresentata da nomi propri normalmente invariabili (caso *Napoli, Cagliari*) o, qualora variabile, esiste accanto ad essa un'altro lessema l'omofonia con il quale potrebbe recare disturbo (caso di *giorn-* risp. *giornal*₋₁, di fronte a *giornal*₋₂). In tali casi è preferibile conservare il lessema allo stato di variante unica introducendo l'alternanza nel suffisso. Ma sono sempre casi eccezionali, spiegabili con fattori particolari.

16.6. Dal punto di vista storico, il problema dell'interpretazione di questi derivati è determinato dal fatto che alla loro base sta uno stato del sistema anteriore (ciò è valido per i derivati tipo *corporale, agoraio, temporaneo*, ecc., e anche per formazioni come *nidiata, ortolano*, ecc.), oppure, in altri casi, esso è determinato dalla coesistenza di una base di derivazione storicamente definibile come «voce popolare» e di un derivato corrispondente, che è una «voce dotta» (p. es. *testo* → *testuale*, *frutto* → *fruttuoso*, *pomeriggio* → *pomeridiano*, *famiglia* → *familiare*, ecc.).

17. Il piccolo problema trattato nelle pagine precedenti è uno dei molti punti dello studio linguistico in cui risulta vantaggiosa ed utile la combinazione della sincronia con la diacronia, due impostazioni reciprocamente completantisi ed unite in una sintesi scientifica feconda e promettente.